

Giovedì 20 novembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Le norme, trasmesse subito al Senato, potrebbero entrare in vigore da gennaio. Rinvio sul diritto di voto

## Legge immigrazione, sì della Camera Più diritti, ma più severi coi clandestini

### Votano a favore Ulivo e Rifondazione, no di Polo e Lega

ROMA. La Camera ha approvato (e subito trasmesso al Senato per la ratifica) le nuove norme che regolano l'immigrazione nel nostro Paese. Il voto - favorevole Ulivo ed Rc, contrari il Polo e la Lega - segna la conclusione di un lungo e contrastato confronto sul testo governativo, confronto che il Carroccio ha sistematicamente cercato di trasformare in una razzista.

Che si sia trattato di un confronto che ha meglio precisato scelte talora non gradevoli e comunque obbligate, ha voluto ribadire lo stesso ministro dell'Interno Napolitano nel sottolineare che si è tenuto conto anche dei suggerimenti dell'opposizione polista per «modifiche non irrilevanti», come il rinvio del diritto di voto alla specifica riforma costituzionale e la più precisa formulazione delle condizioni che possono evitare l'espulsione di quanti dimostrino di esser giunti clandestinamente in Italia prima della vigenza della nuova legge. Il governo spera le nuove norme possano valere già a gennaio.

**Chi entra e come.** Posto che di anno in anno saranno fissate quote massime di immigrati (lavoro subordinato anche stagionale, autonomo, studio, ricongiungimenti), saranno consentiti ingresso e soggiorno a chi abbia documenti validi non solo al riconoscimento ma anche a dimostrare la sussistenza di leciti motivi della presenza e di adeguati mezzi. La validità del permesso può variare dai tre mesi ai due anni, prorogabili.

**La carta di soggiorno.** Lo straniero che viva in Italia da almeno cinque anni in base a permessi rinnovabili avrà diritto ad ottenere la «carta di soggiorno», che è a tempo indeterminato e viene revocata solo se viene emessa sentenza di condanna (anche non definitiva) per un reato non colposo. «Quando sarà previsto dall'ordinamento», all'immigrato in possesso della carta verranno assicurati anche i diritti elettorali attivi e passivi per le amministrative.

**Le espulsioni.** Doppio regime per le espulsioni dei clandestini, tranne che nel caso di condanna per reato non colposo (se inferiore ai due anni, il carcere può essere sostituito con l'espulsione). È immediata - ma appellabile, entro un mese - per chi, dopo che la nuova legge sarà in vigore, è entrato illegalmente, non è stato subito respinto, non ha documenti d'identità o, peggio, ha un passato criminale. Il clandestino verrà trattenuto in uno dei «centri di permanenza obbligatoria e temporanea» di imminente costituzione e che verranno sorvegliati dalla polizia. Queste disposizioni non si applicano a chi dimostri documentalmente di essere entrato, da clandestino, prima dell'entrata in vigore della legge. È stato questo, con il diritto di voto, uno dei capisaldi dell'opposizione di Lega & Polo. Ma proprio per evitare una sanatoria generale, ai questori è stata ac-

cordata la facoltà di trattenere nei centri coloro nei cui confronti sono avanzati sospetti circa il momento dell'effettivo ingresso o le condizioni di vita e di lavoro.

**Eccezioni.** In deroga alle nuove disposizioni, e nei limiti delle disponibilità finanziarie dello Stato, potranno essere stabilite misure di «protezione temporanea» di extracomunitari «per rilevanti esigenze umanitarie, in occasione di conflitti, disastri naturali o altri gravi eventi». Divieto di espulsione anche verso uno stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione razziale, religiosa, politica.

**Disciplina del lavoro.** Con una serie di norme innovative vengono regolati i contratti di lavoro e le norme di previdenza e assistenza per gli stranieri (condizioni comuni identiche a quelle per i lavoratori italiani), la prestazione di garanzia da parte di un cittadino italiano per l'ingresso e l'occupazione di uno straniero, le condizioni e le garanzie economiche per l'esercizio di un lavoro autonomo.

**Unità familiari.** Si afferma il diritto ai ricongiungimenti (coniuge, figli, genitori a carico) per gli stranieri titolari della carta o di un permesso di durata non inferiore all'anno. I figli minori sono automaticamente iscritti nella carta o nel permesso del genitore sino ai 14 anni. Un comitato interministeriale coordinerà le attività di tutela.

**Assistenza sanitaria.** Obbligo di iscrizione di tutti gli stranieri (anche stagionali) e loro congiunti al servizio sanitario nazionale e «parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani» anche sul piano assicurativo.

**Istruzione.** I minori stranieri sono soggetti all'obbligo scolastico e devono poter fruire di corsi e iniziative per l'apprendimento della lingua italiana. «La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco». Per l'accesso all'istruzione universitaria e ai relativi interventi per il diritto allo studio «è assicurata la parità di trattamento tra lo straniero e il cittadino italiano», naturalmente nei limiti delle quote annuali di immigrazione.

**Case e centri di accoglienza.** Poteri locali e volontariato dovranno predisporre (già previsti i finanziamenti per il primo triennio) centri di accoglienza anche gratuiti per gli immigrati temporaneamente impossibilitati a provvedere autonomamente a trovar casa e sussistenza. Obiettivo: l'autosufficienza «nel più breve tempo possibile». Comunque gli stranieri regolarmente soggiornanti e al lavoro «hanno diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica».

Giorgio Frasca Polara



Alcuni immigrati sbarcati al largo delle coste calabresi. Cufari/Ansa

## Drammatico salvataggio da parte delle forze dell'ordine: gli immigrati «scaricati» a cento metri dalla riva Sbarco avventuroso per 350 profughi curdi in Calabria «Ci avevano promesso il soggiorno prima della Svezia»

Nel gruppo anche bengalesi e ruandesi. Soccorsi fra gli altri un centinaio di bambini e 43 donne. La nave-carretta non aveva nome, né registro di bordo. A Monasterace, dove è approdata, è scattata la gara di solidarietà. «Se ci rimandate indietro rischiamo la vita».

DALL'INVIATO

MONASTERACE (Rc). A Istanbul gli avevano assicurato un viaggio comodo e piena assistenza fino alla destinazione concordata. Per molti, la Germania; per altri, il Belgio e la Svezia. Ma quando invece la carretta - senza neppure un nome, né un diario di bordo - su cui erano stipati in 350 è arrivata a un centinaio di metri dalla battigia, i trafficanti hanno intimato ai passeggeri di lanciarsi in mare per raggiungere la terra. Sono stati quelli momenti più drammatici di questo ennesimo viaggio della speranza, della diaspora disperata che tende a trasformarsi in esodo massiccio per fuggire fame, miseria e, soprattutto, l'intolleranza del fanatismo etnico.

Una quarantina di clandestini sono sbarcati così a Guardavalle, il paesino al confine tra le province di Reggio e Catanzaro. I carabinieri li hanno avvistati immediatamente e hanno lanciato l'allarme in tutta la zona. Poi l'imbarcazione ha cominciato a sbandare in balia delle correnti fino ad arenarsi, restando miracolosamente in piedi, nella foce dell'Assi,

un torrente di Monasterace, qualche chilometro più in là dal mare da cui riemerso i bronzi di Riace. Carabinieri, polizia e finanza hanno seguito da terra gli ultimi movimenti dell'imbarcazione e hanno fatto subito scattare l'operazione salvataggio. Racconta Marcello Aiello, capitano della compagnia dell'Arma di Rocella: «Per scendere dovevano attraversare un pezzetto del torrente. Donne e bambini ce li siamo caricati in spalla, uno per uno. Erano troppo debilitati e da soli non ce l'avrebbero mai fatta. Abbiamo iniziato a trasportarli verso le due e mezzo e abbiamo finito che era giorno fatto».

Alla fine, nel mercato coperto di Monasterace, si sono contate cinquanta persone del Bangladesh, cinque ruandesi, sessanta curdi iracheni e più di duecento curdi turchi. Uomini soli e intere famiglie, una donna senza marito coi suoi sei figli, uno dei quali cerebrotico (immediatamente ricoverato in un ospedale della zona). Nel mucchio: 113 bambini e 43 donne, gli altri, in prevalenza sono giovani. Non tutti hanno i documenti ma li possiedono tutti i curdi già pronti,

se non potessero restare, a chiedere asilo politico. Assicurano che rimandarli indietro «significa farci finire impiccati», riferiscono storie terribili di morte e di tortura. In un paese vicino Monasterace sono stati fermati due turchi con l'accusa di essere componenti dell'equipaggio: avevano in tasca alcuni milioni in marchi, franchi, lire turche e dollari; una carta di credito internazionale e un telefono cellulare. Erano già riusciti a radersi e cambiarsi d'abito, segno di un possibile appoggio a terra da parte di complici. Si è spesso insistito, anche se non si sono mai raggiunte prove, sul coinvolgimento della criminalità organizzata nel traffico di clandestini.

A Monasterace c'è stata una straordinaria gara di solidarietà. Il sindaco ha buttato giù dal letto alle tre di notte i suoi collaboratori. Don Laganà, il parroco della matrice, alle cinque del mattino ha montato gli altoparlanti sulla sua macchina e ha fatto il giro del paese. Le case si sono svuotate. Tutti i clandestini sono stati interamente rivestiti con abiti e scarpe asciutti. Il supermarket ha aperto nel cuore della notte e l'Amministrazione

comunale ha autorizzato i volontari a prelevare merce. «Hanno avuto tutti una colazione calda», dice Francesco Comito, convocato dal sindaco e arrivato al centro accoglienza con una chitarra per intrattenere i bambini. Sono rimasti cinque enormi sacchi di vestiti.

Jalal, 32 anni, è rimasto più di un mese a Istanbul prima di potersi imbarcare. È insegnante d'inglese e nel suo paese guadagnava circa 25 dollari al mese. «Ma siccome sono curdo, niente più lavoro». Racconta: «Ci siamo imbarcati nella notte tra il 13 e il 14. La prima sera abbiamo mangiato biscotti, pane, latte e acqua. Poi niente più. Digiuno assoluto. La nave imbarcava acqua, stavamo stretti e dovevamo fare le anche i nostri bisogni». Jalal, che dice di aver pagato 5000 dollari per essere portato in Italia, non ha difficoltà a ricostruire il retroscena (sempre uguale) della sua fuga: «C'è un numero telefonico che ci passiamo tra noi. Con quel numero a Istanbul puoi entrare in contatto con un anonimo che rappresenta una agenzia anonima. Ci si mette d'accordo con lui su prezzo e destina-

## Sbarco dei profughi Napolitano «Sui curdi si decida con la Ue»

ROMA. A proposito dei nuovi sbarchi in Italia di esuli curdi, il ministro dell'Interno Napolitano, in una pausa dei lavori alla Camera proprio sulla nuova legge relativa all'immigrazione, ha auspicato - conversando con i giornalisti - «una posizione comune sulla questione curda dell'Unione europea».

«Sento la necessità - ha detto il ministro dell'Interno - di una valutazione comune in particolare sulla concessione o meno dell'asilo politico a quei curdi, provenienti da Turchia o Iraq, di cui sia comprovabile lo stato di pericolo dal quale sono fuggiti».

A questo proposito Napolitano ha auspicato che la conferenza dei ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Unione Europea, già convocata a Bruxelles per il 4 dicembre con un complesso ordine del giorno, «possa affrontare - ha aggiunto il ministro Napolitano - anche questo problema che, ancor più dell'Italia, coinvolge Germania e Francia».

«È importante verificare - ha concluso il ministro dell'Interno - se la Germania in particolare intenda riconoscere l'asilo ad una parte rilevante dei curdi, anche per poter definire la posizione italiana».

Aldo Varano

### COMUNICATO SINDACALE

## La protesta dei giornalisti di «Unità» e «Mattina»

La Fnsi, le Associazioni di Stampa di Emilia Romagna, della Lombardia e della Toscana e l'Associazione Stampa Romana, l'Esecutivo sindacale del gruppo Arca-Seer-Set, preso in esame il «progetto di riequilibrio economico e finanziario» presentato oggi in Fieg dall'azienda e dalla proprietà, respingono con decisione i contenuti di un documento generico, inadeguato e pericoloso per l'occupazione; un documento che mette in discussione il legame tra informazione nazionale e locale di «Unità» e «Mattina». Si tratta di un testo che non contiene nessuna garanzia sulle prospettive dell'azienda, privo di contenuti editoriali, bloccato su un'arida logica ragionieristica di soli tagli; un testo che nei fatti rappresenta un'inaccettabile lacerazione delle relazioni sindacali.

Su queste basi non sarà possibile alcuna trattativa. Se l'azienda e la proprietà sono seriamente interessate a raggiungere soluzioni in grado di coniugare risanamento economico, sviluppo delle testate, difendendo allo stesso tempo il patrimonio produttivo, politico, culturale e professionale che le redazioni e i giornali rappresentano per una vasta area sociale, dovranno profondamente rivedere la loro impostazione. Difendere l'informazione locale delle «Mattine», il profilo qualitativo de «Unità» e l'occupazione saranno per il sindacato dei giornalisti vincoli fondamentali su cui misurare la reale volontà dell'azienda e della proprietà di avviare una seria trattativa senza pregiudiziali.

Per questi motivi sono proclamate per giovedì 20 e venerdì 21 novembre due delle cinque giornate di sciopero che le assemblee hanno affidato all'esecutivo sindacale.

## L'assemblea dei giornalisti decide per la prima volta l'astensione dal lavoro per una vertenza all'Unità «Perché lo sciopero nel giornale di Gramsci»

«Non c'era altra strada di fronte ad un piano di ristrutturazione che colpirebbe oltre all'occupazione la stessa identità del quotidiano».

ROMA. Domani e sabato *L'Unità* e *Mattina* (nelle quattro edizioni regionali) non saranno in edicola. Per la prima volta il costante dialogo con i lettori si interrompe non a causa di una vertenza nazionale di categoria ma per la decisione di quanti, giornalisti e poligrafici, lavorano ogni giorno alla fattura del giornale ed i cui rappresentanti sindacali, ieri, si sono visti presentare dalla proprietà un piano di ristrutturazione inaccettabile. La disponibilità al dialogo, pur dimostrata con l'accettazione solo pochi mesi fa di sacrifici di non lieve entità, si è scontrata con un progetto di ridimensionamento complessivo del giornale e dell'occupazione. Cifre che, se prese in considerazione, cambierebbero nel profondo la stessa identità del giornale. Foliazione ridotta a 28 pagine, chiusura delle *Mattine*, individuati in esubero 133 giornalisti (su 253 di cui 15 contrattati a termine) e 46 poligrafici (su 135), aumento del prezzo di vendita a 1.700 lire. Que-

sti i numeri forniti dall'azienda che non ha provveduto a correlarli con quel piano editoriale che da mesi i lavoratori del giornale vanno chiedendo, anche per cercare di frenare in qualche modo la costante perdita di copie. Una battaglia dura quella che giornalisti e poligrafici cominciano con le due giornate di sciopero. «Non solo una battaglia sindacale, ma anche politica e culturale» è stato detto durante l'assemblea di ieri pomeriggio. Perché forte è la consapevolezza che il legame tra chi il giornale ogni giorno lo produce e quanti tutte le mattine lo acquistano è un valore che va ben al di là del semplice pro mano al portafoglio. Per discutere del giornale com'è, come potrebbe essere, del significato che la testata ha nel panorama editoriale italiano domani pomeriggio nella sede dell'*Unità* si svolgerà un'assemblea cui parteciperanno i vertici della Federazione della Stampa ed ha già dato la sua adesione Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil.

Al termine dell'assemblea di ieri le redazioni di Roma hanno votato all'unanimità un documento in cui viene giudicato «inaccettabile, perché inconsistente e pericoloso, il progetto presentato dall'azienda, non solo per il pesante attacco ai livelli di occupazione ma soprattutto per la completa assenza di ogni strategia editoriale, ingiustificata a fronte del delicato e oscuro passaggio dell'annunciato mutamento dell'assetto proprietario, che sola può dare una effettiva prospettiva di sviluppo ad una testata storica e originale nel panorama dell'informazione. Più che un piano organico, si tratta di un mezzo esercizio contabile peraltro zeppo di contraddizioni e incongruenze. Le stesse drammatiche e allarmanti cifre indicate del dissesto anziché favorire una seria, franca e necessaria analisi sulle responsabilità, passate e presenti e ad ogni livello, della crisi finiscono con l'impedire una ricerca produt-

tiva di soluzioni davvero strutturali che garantiscano il rilancio del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Non potranno essere tollerati ulteriori strappi» si afferma nel documento con il quale «si invitano quanti -lettori e rappresentanti delle forze politiche, istituzionali, sindacali, sociali, culturali- hanno a cuore le sorti del giornale a partecipare all'assemblea di domani». Stesso tono nei documenti approvati nelle assemblee delle altre redazioni. La voce dei lettori si è già fatta sentire nei giorni scorsi attraverso il numero verde che ogni giorno li mette in linea con il giornale. Ma molti sono stati gli attestati di solidarietà e di sostegno ad una vertenza che non ha assolutamente il valore di una pura rivendicazione. Ieri sera si sono schierati al fianco dei giornalisti e dei poligrafici dell'*Unità* i colleghi del Corriere della Sera. Nei giorni scorsi hanno espresso il loro sostegno il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita che ha par-

lato di solidarietà non formale, bensì dettata dalla consapevolezza che il pluralismo nell'informazione è decisivo oggi più che mai ed è sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato ed Elena Montecchi. Anche il regista Carlo Lizzani ha lanciato un appello a sostegno dell'*Unità* rivolgendosi «agli intellettuali e agli uomini di cultura» invitandoli «a percorrere tutte le strade possibili per preservare il patrimonio rappresentato dall'*Unità*. Non è un prodotto consueto ma vivo e vitale. Una voce indispensabile anche nel futuro per la crescita della società democratica nel nostro paese». Si sono fatti sentire i sindacati e le rappresentanze sindacali di quelle realtà regionali in cui *Mattina* ha dimostrato di avere già un suo forte radicamento. Anche il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, ha espresso il suo «dispiacere di fronte all'ipotesi di chiusura». Si sono fatti, dunque, già sentire in tanti. E da oggi, siamo convinti, saranno molti di più.